

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA**

**CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

Elaborato finale

LO STATO DELL'ARTE NELL'EDUCATIVA DI STRADA

RELATORE

Prof.ssa Emma Gasperi

LAUREANDA Mara Serafini

Matricola 2014035

Anno Accademico 2022-2023

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1.....	5
Inquadramento storico e metodologico dell'educativa di strada	5
1.1 Nascita e sviluppo del lavoro di strada	5
1.2 Le principali modalità del lavoro di strada	7
1.2.1 <i>Educazione o animazione di strada?</i>	10
1.3 Metodi dell'intervento educativo di strada	11
Capitolo 2.....	17
Lavorare in strada	17
2.1 Setting: la strada come luogo educativo	17
2.2 I destinatari del lavoro di strada: i gruppi informali	19
2.3 Competenze e ruolo dell'operatore di strada	21
2.4 Burn-out e supervisione	24
Capitolo 3.....	27
Peculiarità degli interventi di educativa di strada	27
3.1 Interventi a bassa soglia.....	27
3.2 Relazione a legame debole.....	28
3.3 Costruzione di legami sociale e istituzionali	29
3.3.1 <i>La relazione con gli operatori grezzi</i>	30
3.3.2 <i>Il supporto delle agenzie sociosanitarie</i>	30
3.3.3 <i>I legami con la comunità territoriale</i>	31
Conclusione.....	33
Bibliografia.....	35

Introduzione

Il presente elaborato nasce dalla volontà di approfondire il tema dell'educativa di strada. L'interesse e la curiosità per questa tipologia di intervento educativo sono nati durante la mia esperienza di tirocinio, nella quale ho avuto la possibilità di partecipare alla realizzazione delle fasi iniziali di un progetto in questo ambito.

Definire la strada come setting educativo comporta un cambiamento di prospettiva. Anziché come spazio di transito e di passaggio va vista come luogo di scambio relazionale, di incontro e di conoscenza, nel quale si può venire in contatto con l'esistenza dell'altro e si può entrare in relazione con il suo ambiente di vita.

L'argomentazione si sviluppa in tre capitoli, attraverso i quali si illustrano gli aspetti fondamentali dell'educativa di strada.

Nel capitolo iniziale si presenta il tema da un punto di vista storico. Vengono descritti brevemente i differenti modelli che si sono sviluppati in Italia; in particolare si confronta l'animazione con l'educazione di strada e si propongono le fasi operative di quest'ultima. Si sottolinea come l'approccio educativo al lavoro di strada tenga sempre in considerazione l'unicità della persona e quindi strutturi l'intervento riprogettando e ridefinendo gli obiettivi sulla base dei bisogni e delle necessità del singolo utente.

Nel secondo capitolo si prende in considerazione la valenza educativa della strada e si descrivono i principali destinatari degli interventi in tale contesto: i gruppi informali di adolescenti che fanno della strada il loro luogo di vita. Per questi ragazzi le vie e i parchi cittadini diventano la loro casa e l'aggressività e la violenza spesso sono gli unici linguaggi che permettono loro di essere visti e presi in considerazione da una comunità che preferisce non accorgersi del loro disagio. Successivamente si entra nello specifico del ruolo dell'operatore di strada presentandone competenze e specificità. Si procede con una descrizione dei rischi a cui può essere esposto e alla funzione che ricopre la supervisione nella sua operatività.

Nel capitolo conclusivo si delineano le caratteristiche operative dell'educativa di strada: ci si sofferma sull'importanza di ridurre la soglia d'accesso al servizio tramite la limitazione di ostacoli di tipo burocratico (documentazione, richiesta di informazioni relative alla nazionalità o all'identità...) e di presa in carico del destinatario (obbligo di

frequenza, creazione di un patto educativo ecc.) e della natura a legame debole della relazione operatore-utente. Queste peculiarità, tipiche del lavoro di strada, assicurano anonimato e segretezza e tutelano il beneficiario. Infine, si pone in rilievo la necessità di costruire ponti e creare sinergie fra il lavoro di strada e gli agenti del territorio in cui si attiva (operatori grezzi, istituzioni e comunità locale) perché si strutturino interventi sistemici e continuativi nel tempo.

Capitolo 1

Inquadramento storico e metodologico dell'educativa di strada

1.1 Nascita e sviluppo del lavoro di strada

Il lavoro di strada viene definito da Paolo Paroni:

una pratica sociale che mette al centro i luoghi di vita quotidiana e assume la prospettiva dell'*andare*, piuttosto che del *devono venire*, tentando di dare risposte a quelle forme di *disagio sommerso* che non sono intercettate dall'apparato tradizionale dei servizi¹.

Nonostante questa pratica si sia sviluppata negli ultimi trent'anni del Novecento, se si ripercorre la storia dell'educazione si possono trovare molti pedagogisti e educatori, come don Bosco, Anton Makarenko e don Milani, che hanno operato al di fuori delle tradizionali istituzioni educative, incontrando i ragazzi e i giovani nei loro ambienti quotidiani informali².

Dal punto di vista storico, il *Chicago Area Project* della scuola sociologica di Chicago, realizzato negli anni Trenta negli USA, è stato il primo esempio di lavoro di strada. Questo progetto, condotto da ricercatori e educatori professionisti, consisteva nel realizzare una serie di iniziative di tipo ricreativo-sportive con il fine di facilitare l'inserimento sociale e lavorativo di giovani immigrati³.

Sono stati gli interventi "legati soprattutto alla prevenzione della tossicodipendenza"⁴ sviluppati in Francia, Germania e Olanda fra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta che hanno indotto numerose organizzazioni di volontariato e associazioni del terzo settore italiane a realizzare degli interventi di lavoro di strada, specialmente nelle città di Torino e Milano. Inizialmente, essi erano rivolti al recupero di minori che vivevano in condizioni di disagio e di emarginazione. Questi progetti erano di carattere puramente preventivo e prevedevano delle azioni basate sul singolo caso, trascurando però l'influenza che i fattori contestuali e ambientali esercitavano sullo sviluppo della condizione di disagio⁵.

¹ Paroni P., *Politiche sociali e devianza: il lavoro di strada tra controllo sociale e promozione*, "Studi di Sociologia", 4, 2003, p. 481.

² Cfr. Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 22-23.

³ Cfr. *ivi*, p. 41.

⁴ Paroni P., *Politiche sociali e devianza: il lavoro di strada tra controllo sociale e promozione*, *cit.*, p. 482.

⁵ Cfr. *ibidem*.

Durante gli anni Novanta, il dilagare dell'Aids e le politiche per il contrasto della circolazione del virus Hiv hanno portato alla diffusione delle "unità di strada, costituite da operatori dei SerT (Servizi pubblici per le tossicodipendenze) o di cooperative convenzionate con le Asl"⁶ che lavoravano in stretto contatto con persone tossicodipendenti, le quali non erano inserite nei servizi di assistenza territoriali o non li frequentavano. Queste unità operavano in un'ottica medico-sanitaria, attraverso la distribuzione di siringhe e il ritiro di quelle utilizzate, la fornitura di profilattici e la comunicazione delle modalità meno dannose di assunzione di sostanze stupefacenti⁷.

Nella seconda metà dell'ultimo decennio del Novecento, i numerosi operatori e gruppi di lavoro diffusi su tutto il territorio nazionale hanno avvertito la necessità di mettere in atto una riflessione condivisa sugli approcci e sulle modalità del lavoro di strada⁸, data l'assenza di una linea di indirizzo comune. Oltre a numerosi seminari e convegni, è stata elaborata una serie di documenti nel "tentativo di produrre cultura a partire dalle pratiche quotidiane degli operatori di strada"⁹. Tra questi documenti, uno dei più rilevanti è la *Carta di Certaldo*, del 1994, che contiene delle linee guida per enti pubblici e privati relative alla metodologia e alla professionalità dell'operatore di strada, e ai presupposti fondamentali del suo servizio¹⁰.

Nel 1999, è stata redatta la *Carta di Bologna degli operatori delle Unità di strada*. In questo documento vengono sottolineate la necessità di costruire una "partnership"¹¹ fra enti pubblici e privati del territorio e l'importanza di avere, dal punto di vista amministrativo-progettuale, "la continuità nel tempo e la garanzia delle risorse che consenta di superare le numerose precarietà operative"¹².

⁶ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 46.

⁷ Cfr. Paroni P. *Politiche sociali e devianza. Il lavoro di strada tra controllo sociale e promozione*, cit., p. 482.

⁸ Cfr. Farina T., *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, p. 72.

⁹ Maurizio R., *Il lavoro di strada in Italia: rassegna di eventi e temi*, "Pianeta Infanzia. Questioni e documenti", 12, 1999, p. 17.

¹⁰ Cfr. *Carta di Certaldo, 1994*, "Pianeta Infanzia. Questioni e documenti", 12, 1999, p. 294.

¹¹ *Carta di Bologna degli operatori delle Unità di strada, 1999*, "Pianeta Infanzia. Questioni e documenti", 12, 1999, p. 310.

¹² *Ibidem*.

Lorenzo Camaleotto, nell'occasione dei 25 anni della *Carta di Certaldo*, segnalando la criticità delle politiche sociali italiane in riferimento al lavoro di strada, o di prossimità, sostiene l'importanza di ripristinarlo, perché:

è proprio in questo luogo [la strada] non definito che il lavoro di outreach si propone di conoscere, capire, ascoltare e raccogliere i bisogni, offrendo un ponte verso il sistema dei servizi e creando occasioni di empowerment per chi non conosce o non si fida di quelle istituzioni che magari lo hanno più volte tradito o gli hanno fatto proposte inaccettabili¹³.

Il lavoro di strada è oggi più che mai uno "degli strumenti efficacemente alternativi alle politiche di chiusura"¹⁴, grazie alla professionalità dell'educatore che non soltanto media fra istituzioni e gruppi informali, ma tesse anche relazioni fra questi e fra il soggetto e il suo passato¹⁵.

1.2 Le principali modalità del lavoro di strada

Quando si parla di lavoro di strada si fa riferimento a una pratica sociale che raccoglie in sé differenti prassi. Per questo si ritiene opportuno esaminare brevemente le cinque principali modalità di intervento presenti nel territorio italiano, che si distinguono per obiettivi, metodologie e destinatari.

- *Riduzione del danno*: questi interventi sono rivolti a soggetti adulti o minori in stato di grave emarginazione, che non hanno mai avuto contatti con i servizi sociosanitari, come tossicodipendenti, ragazzi e ragazze dediti alla prostituzione, senza fissa dimora e bande delinquenti¹⁶. L'obiettivo primario è quello di limitare il più possibile l'insorgenza di rischi legati al comportamento deviante e salvaguardare la salute psicologica, biologica e sociale della persona in modo da poter intervenire solo in un secondo momento con un progetto mirato alla risoluzione della condizione di marginalità.

Gli interventi di riduzione del danno si propongono, da un lato, come risposta alla necessità di contenimento della devianza e di controllo sociale e, dall'altro,

¹³ Camoletto L., *Come sta oggi il lavoro di strada?*, "Animazione Sociale", 324, 2019, pp. 35-36.

¹⁴ Ivi, p. 37.

¹⁵ Cfr. Farina, T., *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, cit., p. 74.

¹⁶ Cfr. Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 63.

come strumento per la prevenzione e il recupero di persone che hanno stili di vita dannosi.

Le unità mobili di strada, caratterizzate da una équipe multidisciplinare (educatori, infermieri, medici, assistenti sociali, mediatori culturali, psicologi ecc.), operano nei luoghi dove sono presenti gli utenti interessati e cercano di instaurare dei rapporti di fiducia con loro. Presentano e offrono materiale informativo e di profilassi come profilattici, siringhe sterili e volantini, e intervengono in caso di overdose. Parallelamente svolgono attività di informazione e sensibilizzazione su tutto il territorio distribuendo materiali divulgativi¹⁷.

- *Mediazione sociale*: sono interventi che si rivolgono a contesti territoriali caratterizzati da difficoltà di integrazione socioculturale e da gruppi sociali in forte conflittualità¹⁸.

Lo scopo di questi interventi è di promuovere l'integrazione e la convivenza pacifica dei gruppi sociali, attraverso attività legate alla gestione dei conflitti, alla promozione delle risorse individuali e comunitarie, e grazie all'attivazione di reti sociali e relazionali che sensibilizzano rispetto alla partecipazione e alla responsabilità sociali¹⁹.

- *Sviluppo di comunità*: questi interventi si rivolgono alla totalità della comunità territoriale (dal singolo al gruppo, dal minore all'anziano, dal privato al pubblico). Con azioni legate allo sviluppo della responsabilità e della partecipazione, e all'empowerment delle risorse e competenze individuali e comunitarie, gli interventi si propongono come promotori del benessere dell'intera comunità²⁰. Questo modello di welfare community mira a responsabilizzare la popolazione e aumentare i livelli di coinvolgimento sociale per operare nella direzione di garantire spazi e ambienti di vita sani, servizi accessibili e beni relazionali. Lo sviluppo di comunità si realizza a partire dalla considerazione che "è nella

¹⁷ Cfr. Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, Roma, LAS, 2016, pp. 117-118.

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 121.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 121-122.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 123.

comunità che si origina il disagio, quindi è nella comunità che si possono ricercare le soluzioni possibili²¹ e fonda la sua azione sull'importanza dei legami sociali e relazionali che possono dare vita a comportamenti di solidarietà e rispetto.

- *Educativa di strada*: sono interventi rivolti a soggetti minori singoli o aggregati in gruppi spontanei a rischio di devianza e disadattamento che non frequentano le agenzie educative e di aggregazione²².

L'obiettivo principale di tali interventi è di impedire l'aggravarsi delle condizioni devianti e promuovere il benessere non solo degli utenti ma di tutta la popolazione. In particolare, cercano di favorire lo sviluppo delle risorse individuali e di gruppo, e attivano percorsi di accompagnamento ai servizi del territorio. L'educativa di strada lavora con le agenzie sociosanitarie per promuovere il territorio e realizzare una rete di servizi che sappia accogliere il minore e accompagnarlo verso percorsi evolutivi positivi²³.

- *Animazione di strada*: questi interventi sono rivolti a tutta la popolazione, con particolare attenzione alle aggregazioni informali di minori e ai soggetti a rischio di devianza ed emarginazione.

Gli obiettivi dell'intervento sono la prevenzione dei rischi di disagio e di devianza, rispondendo al bisogno di controllo sociale e territoriale, e l'accompagnamento in processi di maturazione ed empowerment degli adolescenti dei gruppi informali.

L'animazione di strada progetta e realizza iniziative di formazione e sensibilizzazione su temi specifici (l'uso di sostanze stupefacenti, la partecipazione sociale, il disagio giovanile ecc.) con lo scopo di promuovere processi partecipativi e mettere in relazione il mondo dei giovani con quello degli adulti, dalla famiglia alle istituzioni²⁴.

²¹ Paroni P., *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 102.

²² Cfr. Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 64.

²³ Cfr. Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 119.

²⁴ Cfr. *ivi*, pp. 119-120.

1.2.1 Educazione o animazione di strada?

L'analisi dei termini "educazione" e "animazione" evidenzia che fra i due sussiste una profonda eterogeneità. Infatti, la parola educazione indica una funzione, cioè "*un sistema integrato di mansioni finalizzate al medesimo obiettivo*"²⁵. La prossimità relazionale, l'intenzionalità, l'asimmetria e la continuità del rapporto sono caratteristiche necessarie affinché essa possa realizzarsi. La parola animazione indica, invece, un metodo di intervento in ambito pedagogico e sociale, contraddistinto dallo sviluppo del protagonismo, dell'empowerment e della comunicazione nell'utenza attraverso un approccio maieutico.

La funzione educativa può essere tradotta in diversi approcci metodologici (direttivo o non direttivo, comportamentista o relazionale ecc.); al contrario, l'animazione può essere applicata a diverse funzioni (ad es. educazione, socializzazione, sviluppo di comunità)²⁶.

Sulla base di queste premesse, definire l'educazione e l'animazione di strada come due interventi contrapposti è errato, piuttosto ci si deve interrogare rispetto a quale funzione viene applicato il metodo dell'animazione, se a quella educativa o a quella di socializzazione²⁷.

Le differenze principali che si possono riscontrare fra i due approcci sono legate al target a cui si riferiscono gli interventi, in quanto l'educativa di strada si rivolge ai singoli e a piccoli gruppi, mentre l'animazione di strada si rivolge prevalentemente alla collettività o a gruppi sociali, con un coinvolgimento a livello collettivo e istituzionale.

Un'ulteriore sostanziale differenza riguarda la direzione che assumono gli interventi. L'educativa di strada vuole raggiungere il soggetto nei suoi luoghi di vita, consapevole che la comunità è risorsa utile e necessaria per affrontare e tentare di risolvere le difficoltà della strada. Gli interventi di animazione di strada seguono la logica opposta e vedono nella strada il luogo privilegiato per la costruzione e realizzazione della comunità.

Considerando più attentamente i due approcci in esame, si può affermare che per entrambi la strada diventa luogo di incontro informale grazie ad azioni comuni attente

²⁵ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 237.

²⁶ Ivi, p. 238.

²⁷ Cfr. *ibidem*.

alle dimensioni micro e macro, all'attività di mediazione e negoziazione di significati dei differenti attori sociali e allo stimolo al cambiamento.

Per concludere, gli interventi di educativa e di animazione di strada sono caratterizzati da peculiarità e specificità che li definiscono e li distinguono l'uno dall'altro. La scelta di quale modello utilizzare deve necessariamente derivare dal riconoscimento e dall'analisi dei bisogni di un territorio e dagli obiettivi che si vogliono perseguire.

1.3 Metodi dell'intervento educativo di strada

Gli interventi di educativa di strada sono caratterizzati solitamente da cinque fasi: la mappatura, il contatto, il consolidamento di una relazione significativa, la realizzazione di micro-progettualità e il distacco. Lo sviluppo di questi eventi non è sempre lineare ed è possibile, a volte addirittura necessario, che i diversi momenti si sovrappongano²⁸.

La mappatura è la fase che dà inizio all'operatività di strada e "non può mai essere considerata definitivamente conclusa"²⁹. Durante tutto il progetto il mutare delle necessità può portare a una ulteriore mappatura per definire e ricalibrare gli obiettivi.

Poiché l'operatore esce dai tradizionali luoghi del lavoro educativo, è mosso dall'esigenza di conoscere il territorio nel quale si muove, con l'obiettivo ultimo di realizzare un "*profilo della comunità*"³⁰, ossia una descrizione sintetica generata dall'analisi dei fattori che determinano l'ambiente socio-territoriale.

Lo studio può essere svolto a differenti livelli. La mappatura topografica si realizza attraverso l'osservazione e la classificazione degli aspetti territoriali (i confini, le vie di comunicazione, i centri abitati e quelli industriali), degli aspetti demografici (le caratteristiche anagrafiche, la distribuzione della popolazione sul territorio, la presenza o meno di persone immigrate o dei flussi di emigrazione), degli elementi economici (la percentuale di occupazione e le attività produttive) e degli aspetti istituzionali e dei

²⁸ Cfr. Cazzin A., *Quattro fasi nel lavoro di strada con adolescenti*, "Animazione Sociale", 129, 1999, p. 58.

²⁹ Maurizio R., *Il lavoro di strada in Italia: rassegna di eventi e temi*, cit., p. 294.

³⁰ Paroni P., *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, cit., p. 106.

servizi (le attività del terzo settore o del volontariato, i servizi sanitari, socio-educativi e culturali)³¹.

I dati statistici relativi agli adolescenti che vivono nel territorio, come la percentuale di bocciature, ripetenze o di abbandono scolastico, possono essere elementi utili per delineare un quadro più completo che faccia emergere difficoltà e necessità specifiche da cui partire. Per questo motivo, il lavoro di rete, specialmente con i servizi sociosanitari, può essere una preziosa risorsa per recuperare informazioni sui fenomeni che vedono protagonisti i ragazzi (consumo di sostanze stupefacenti, vandalismo, microcriminalità).

Il secondo livello di mappatura è di carattere cognitivo e prende avvio nel momento in cui l'operatore inizia il lavoro di osservazione e ricognizione sul campo che porta alla costruzione di una mappa generale delle aggregazioni spontanee dei gruppi informali. Questa ha l'obiettivo di:

ricostruire, da un lato, le rappresentazioni che i vari soggetti del territorio (opinion leader, testimoni privilegiati, operatori grezzi) hanno delle aggregazioni informali giovanili, dall'altro, le percezioni e i vissuti degli adolescenti dei gruppi informali rispetto al mondo adulto e istituzionale³².

Anche questa tappa operativa ricopre un ruolo fondamentale perché permette di rilevare la possibile presenza di pregiudizi che potrebbero aumentare la conflittualità e la separazione fra il mondo formale e quello informale³³.

Effettuando ripetute uscite in strada in diversi orari e giorni della settimana, l'operatore entra in contatto con la quotidianità dei gruppi informali e può analizzare i simboli e i segnali che gli adolescenti lanciano e che forniscono molti dettagli sulla natura e sui rapporti dei giovani.

Affinché l'operatore possa descrivere nel modo più oggettivo possibile le caratteristiche delle aggregazioni e del territorio, risulta fondamentale l'utilizzo di strumenti di rilevazione come le griglie di osservazione, che permettono la raccolta ordinata e sistematica di dati quantitativi e qualitativi. Questi strumenti offrono la possibilità di "ricavare solo le informazioni più elementari: dislocazione dei gruppi,

³¹ Cfr. Cazzin A., *Quattro fasi nel lavoro di strada con adolescenti*, cit., pp. 58-59.

³² Ivi, p. 60.

³³ Cfr. *ibidem*.

composizione ecc.”³⁴, essenziali per la mappatura e per una futura analisi di quanto descritto.

Inoltre, “è importante che gli operatori possano rendersi consapevoli delle proprie rappresentazioni e dei proprio stereotipi (positivi o negativi) sugli adolescenti e, in particolare, sulle loro forme di aggregazione spontanea”³⁵ perché, più o meno intenzionalmente, possono inficiare l’obiettività dei dati acquisiti.

Grazie al materiale raccolto nelle fasi precedenti e al lavoro di osservazione sul campo è possibile avviare la tappa della mappatura relazionale. In questo momento si realizza un’analisi per riconoscere la qualità e stanzialità dei legami del gruppo, i rapporti fra soggetti esterni e ragazzi e fra questi ultimi e operatori. Questa rilevazione permette anche di definire con maggior precisione, sulla base dei bisogni registrati dal lavoro di osservazione degli operatori, quali sono gli obiettivi primari dell’operatività di strada.

Il lavoro di mappatura prosegue contestualmente al contatto e incontro con le compagnie di adolescenti. Questa seconda fase è molto delicata poiché da essa dipende la possibilità di realizzare o meno un percorso con i gruppi.

L’operatore può mettere in atto varie strategie per avviare il primo contatto con i beneficiari: se si avverte un clima di elevata diffidenza da parte del gruppo, è opportuno predisporre l’intervento della figura del “portinaio”³⁶, un componente del gruppo stesso o un adulto esterno che, godendo della fiducia degli adolescenti, possa favorire un’alleanza con gli operatori³⁷.

Gli educatori possono avvicinarsi e agganciare il gruppo con la proposta di vivere insieme un momento ludico e inaspettato, come giocare a calcio o bere una bevanda in compagnia, permettendo così di ridurre le distanze.

Qualsiasi strategia venga messa in atto per agganciare il gruppo, risulta necessario per la buona riuscita del progetto definire e chiarire il ruolo dell’operatore.

“Il contatto è un momento proattivo dell’operatore verso il beneficiario”³⁸ durante il quale entrambi i soggetti possono vivere dubbi ed emozioni molto forti.

³⁴ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 122.

³⁵ Cazzin A., *Quattro fasi nel lavoro di strada con adolescenti*, cit., p. 60.

³⁶ Farina T., *Ritrovare la strada. L’educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, cit., p. 59.

³⁷ Cfr. Cazzin A., *Quattro fasi nel lavoro di strada con adolescenti*, cit., p. 61.

³⁸ Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 192.

L'operatore può sentire un certo livello di ansia generata dal timore del fallimento, del rifiuto "di non riuscire a 'rompere il ghiaccio'"³⁹; nel gruppo di adolescenti, invece, possono nascere sentimenti di diffidenza legati alla paura che gli operatori siano in realtà spie o poliziotti. L'obiettivo primario è, dunque, quello di attivare una pedagogia della presenza che permetta di tessere relazioni, "affinché si crei un clima di distensione e di fiducia"⁴⁰.

Avvenuto il contatto, prende avvio la tappa del consolidamento della relazione.

In questo periodo, che si caratterizza per una profonda e attenta osservazione vicendevole, "(spesso in modo inconsapevole) il gruppo e gli operatori si mettono reciprocamente alla prova"⁴¹, giungendo a rafforzare la relazione o a terminare anticipatamente il rapporto rispetto a quanto pianificato dall'operatore⁴².

Poiché è un rapporto "nato artificialmente, si misura allo stesso tempo tra curiosità e sospetto, fiducia e diffidenza, slancio e paura, lealtà e trasgressione, gratuità e manipolazione"⁴³, e possono essere poste domande come: "Perché passate il vostro tempo con noi?", "Siete dei poliziotti in borghese?", "Non abbiamo problemi, non ci serve il vostro aiuto".

È opportuno che l'operatore sappia riconoscere questi dubbi perché spesso celano una riflessione molto più profonda e intima: ci possiamo fidare di voi? Siete veramente interessati a noi?⁴⁴, soprattutto nella situazione in cui l'operatore venga considerato una persona che limita l'autonomia del gruppo.

In questo rapporto atipico è fondamentale che si rispetti un equilibrio fra il registro simmetrico e quello asimmetrico. Si promuove la possibilità di confrontarsi alla pari mantenendo però chiaro il ruolo dell'operatore per non pregiudicare la valenza educativa del rapporto.

La relazione fra l'educatore e il gruppo si rafforza incontro dopo incontro grazie alla capacità del primo di esserci rispettando i tempi e i codici degli adolescenti. I legami

³⁹ Farina T., *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, cit., p. 58.

⁴⁰ Paroni P., *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, cit., p. 111.

⁴¹ Cazzin A., *Quattro fasi nel lavoro di strada con adolescenti*, cit., p. 61.

⁴² Cfr. *ibidem*.

⁴³ Ivi, p. 61.

⁴⁴ Cfr. Farina T., *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, cit., p. 60.

relazionali si sviluppano anche grazie alle proposte che nascono in modo spontaneo dal gruppo come, ad esempio, quella di organizzare un momento ludico o una competizione sportiva, che agevolano l'avvio della micro-progettualità.

Questa tappa si basa sulla presa di coscienza da parte dell'educatore che non è possibile programmare con rigidità l'intervento ma tutte le sue fasi devono rimanere aperte all'imprevedibilità e adattarsi alle novità che possono scaturire dalla relazione con il gruppo. Inoltre, in questa fase, il suo ruolo principale è quello di essere presenza attiva e non giudicante, lasciando spazio e libertà d'azione ai membri del gruppo e promuovendone il protagonismo.

Spesso i ragazzi possono sentirsi incapaci e scontrarsi con le difficoltà della realizzazione dei propri progetti. Il compito dell'operatore non è di prendersi in carico i soggetti e rispondere a tutti i loro bisogni, ma di accompagnarli in un processo di cambiamento che ha l'obiettivo di far loro raggiungere l'autonomia, migliorando le condizioni e promuovendo la qualità della vita. Da ciò, si deduce che la capacità principale dell'operatore in questa fase è quella di "stare al proprio posto"⁴⁵, evitando di accettare le richieste del gruppo e quindi di creare legami di dipendenza passiva, per acquisire più fiducia.

In questa fase si raccolgono proposte e stimoli che riguardano spesso ambiti della vita quotidiana dei ragazzi. Le richieste d'aiuto e di supporto possono riguardare la sfera lavorativa, affettiva, sessuale, scolastica o familiare.

L'operatore, offrendo ascolto e accoglienza, lavora nella direzione della valorizzazione delle risorse dei ragazzi, affinché gestiscano in maniera autonoma il loro percorso di crescita⁴⁶.

Il mandato dell'operatore di strada non riguarda solo la relazione con le aggregazioni informali. Il rapporto con i servizi e la mediazione "tra i bisogni dell'utenza e le istanze istituzionali"⁴⁷ sono funzioni che egli, insieme all'équipe, è chiamato a svolgere perché, come puntualizza chiaramente Luigi Regoliosi, "i progetti di strada

⁴⁵ Ivi, p. 61.

⁴⁶ Cfr. *ibidem*.

⁴⁷ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 230.

passano, e i servizi restano”⁴⁸. Stabilire alleanze e collaborazioni con enti territoriali e organizzazioni durante la micro-progettualità permette di costruire dei solidi legami fra il mondo informale e quello formale. Inoltre, questa funzione di ponte permette ai destinatari degli interventi di acquisire maggiore autonomia e indipendenza in quanto

costituisce [...] una ‘possibilità di passaggio’ per gli adolescenti verso una maggiore capacità di gestire i propri problemi, di rivendicare i propri diritti di cittadinanza, di esprimere appieno bisogni e potenzialità⁴⁹.

L’ultima tappa dell’operatività può essere vissuta da educatori e ragazzi con sentimenti di tristezza e malinconia, per questo è importante che i primi si presentino ai secondi con chiarezza e sincerità, esplicitando la loro funzione e soprattutto la caducità del progetto. Di conseguenza, è fondamentale che vi sia una rete solida ed eterogenea di servizi, nella quale il beneficiario possa intraprendere il suo percorso di crescita⁵⁰.

⁴⁸ Ivi, p. 231.

⁴⁹ Cazzin A., *Quattro fasi nel lavoro di strada con adolescenti*, cit., p. 63.

⁵⁰ Cfr. Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 109.

Capitolo 2

Lavorare in strada

2.1 Setting: la strada come luogo educativo

La strada è una via di collegamento, una striscia di asfalto o di ghiaia che unisce due o più luoghi. La si può percorrere a piedi, camminando, correndo o utilizzando un mezzo di trasporto, una bicicletta, un motorino, un'automobile o un tram. Può essere una via di transito o un luogo di stazionamento.

Nell'immaginario comune, la strada assume connotazioni differenti.

Da un lato, c'è chi la descrive "come luogo di anonimato, di impersonalità"⁵¹ la cui unica funzione è quella di facilitare la circolazione e la viabilità dei mezzi di trasporto⁵². Altri ancora la disegnano "come [un] tracciato divisorio tra le parti dell'ambiente urbano"⁵³ che si percorre solamente per raggiungere differenti località.

Spesso si associano alla strada esperienze o condizioni di emarginazione, di solitudine, di disagio e di minaccia. Se la si considera terra di nessuno, diventa territorio rischioso e luogo di vita di "chi non trova altre risorse relazionali ed altri luoghi di incontro"⁵⁴.

La strada è collegata anche all'idea di incontro, di libertà, di scambio relazionale e di socialità. È considerata un luogo di espressione di cultura e arte innovative e anticonformistiche.

Fattori come "il clima, le tradizioni culturali, l'organizzazione urbanistica"⁵⁵ e l'abitare in piccoli centri cittadini o nelle grandi metropoli incidono nella formazione della percezione della strada.

C'è chi vede nella strada una via di fuga dalla monotonia della quotidianità o dalla famiglia, chi la considera come un luogo di identità (si pensi a quei luoghi che sono il punto di ritrovo di un determinato gruppo di persone che, attraverso graffiti o murales, gli hanno dato un senso intimo e personale) e chi, invece, ha perso il suo "luogo nativo"⁵⁶

⁵¹ Paroni P., *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, cit., p. 41.

⁵² Cfr. *ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ivi*, p. 44.

⁵⁵ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 14.

⁵⁶ *Ivi*, p.21.

e ha fatto della strada la sua casa: il senza fissa dimora, l'immigrato, il tossicodipendente; persone che vivono in una condizione di marginalità che, molte volte, determina anche delle conseguenze psicologiche molto gravi, come la perdita di autostima e di senso, e l'annullamento di qualsiasi legame sociale e relazionale⁵⁷.

In particolare, in strada si rifugiano molti adolescenti che cercano un riconoscimento dal gruppo dei pari e che sentono la necessità di confrontarsi con i loro coetanei. Spesso sono giovani "invisibili"⁵⁸, cioè ragazzi che hanno terminato o abbandonato la scuola e che non frequentano nessuna agenzia educativa.

Molti cercano nella strada un luogo che li accolga e che permetta loro di soddisfare la voglia di autonomia e libertà, tipica dell'età adolescenziale, altri ragazzi ricercano il rischio per mettere e mettersi alla prova e verificare i propri limiti⁵⁹.

Queste compagnie giovanili si ritrovano in un contesto, quello della strada, poco strutturato, informale, "lontano dalle regole – formali e codificate – dei servizi istituzionali e delle principali agenzie educative"⁶⁰ che, proprio per queste caratteristiche, "rende la frequentazione della strada un'occasione di rischio soprattutto per i soggetti culturalmente e relazionalmente più deboli, i quali, se sovraesposti a questo rischio, tendono a rimanere coinvolti verso condizioni di marginalizzazione e di disagio"⁶¹.

Perciò, risulta necessario attuare progetti di educativa di strada per incontrare i giovani nel loro spazio quotidiano, dove le istituzioni educative fanno difficoltà ad accompagnarli nel loro sviluppo, e nel quale si fanno vive le "domande di senso"⁶², i dubbi sul proprio futuro, le difficoltà relazionali tipiche dell'età adolescenziale. Diventa quindi questo il luogo dove si può cercare, attraverso la pedagogia della presenza, di coltivare le loro risorse, inducendoli "a prendersi cura di sé e del mondo"⁶³.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 15.

⁵⁸ *Ivi*, p. 28.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, p. 18.

⁶⁰ Farina T., *Ritrovare la strada: l'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, cit., p. 23.

⁶¹ Paroni P., *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, cit. p. 43.

⁶² *Ivi*, p. 94.

⁶³ *Ibidem*.

Inoltre, grazie all'educatore che si fa testimone di un'esistenza degna di essere vissuta, può nascere nel beneficiario il desiderio di riscoprirsi come persona che ha valore e che può avere un futuro diverso da quello che la strada può offrire.

2.2 I destinatari del lavoro di strada: i gruppi informali

L'operatore esce dai tradizionali luoghi dell'educazione per incontrare chi ha fatto della strada il suo "territorio di vita"⁶⁴ e raccoglierne i dubbi, i bisogni, le fatiche e le esigenze. L'analisi dello spazio e dei simboli che si incontrano nella strada (intesa in senso ampio, dal parco alle scale della chiesa, dalla caserma in disuso ai vicoli più nascosti e appartati del centro città) offre informazioni e indicazioni su chi vive questo ambiente. Un esempio significativo sono i graffiti che possono o comunicare la presenza di un gruppo che ha occupato quel territorio o essere forme artistiche che qualcuno ha realizzato per rallegrare un'area industriale grigia e anonima. Un ulteriore esempio sono i mozziconi di sigaretta che si possono trovare in grandi quantità le sere primaverili ed estive ai piedi delle altalene del parco del paese, dai quali si può presumere che un gruppo di ragazzi si ritrovi con continuità in quel luogo. Dunque, soprattutto durante la fase della mappatura, prestare attenzione alle particolarità specifiche dell'ambiente può fornire informazioni preziose rispetto ai possibili beneficiari dell'intervento, che sono distinguibili in due categorie: quelli diretti a cui il progetto si rivolge e che beneficiano maggiormente delle azioni dell'intervento e quelli indiretti che traggono beneficio dall'operatività grazie ai cambiamenti che vengono attuati sul territorio⁶⁵. Di seguito ci si concentrerà sui destinatari diretti dell'educativa di strada, ponendo particolare attenzione alla dimensione grupppale.

Le aggregazioni fra adolescenti si possono classificare in due modi: formali o organizzate e informali o naturali.

I gruppi formali, come ad esempio i gruppi scout, il gruppo classe, i ragazzi dell'oratorio o di una qualche associazione, sono creati e istituiti da persone adulte che, prendendo come riferimento un preciso sistema di valori, orientano le loro attività al perseguimento di obiettivi specifici.

⁶⁴ Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit. p. 15.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 165.

I gruppi informali, invece, si formano spontaneamente, grazie a ragazzi che condividono l'interesse, ma soprattutto il bisogno, di stare insieme e confrontarsi⁶⁶. Queste aggregazioni trascorrono il loro tempo sulla strada, occupano gli spazi pubblici, come parchi o piazze, desiderando fuggire da un ambiente di vita estremamente rigido o, al contrario, errando per la città alla "ricerca di [quella] compensazione"⁶⁷ sentimentale che non hanno trovato nelle loro relazioni familiari caratterizzate dall'assenza di supporto e sostegno affettivo.

Queste aggregazioni, come quelle formali, hanno una tendenza a definire dei ruoli fra i membri e delle regole di comportamento. Infatti, ispirandosi alle aggregazioni sociali, ne rievocano i fenomeni caratteristici: la scelta del nome del gruppo, l'attribuzione di soprannomi ai membri, l'esistenza di un codice vestiarario e di un gergo precisi e determinate norme comportamentali da rispettare. In particolare, nei gruppi informali i membri sono simili fra loro dal punto di vista della situazione scolastica o lavorativa e della provenienza socioculturale; in essi non viene accettata la figura del capo mentre è sempre presente una persona che, per capacità di influenzare e di tenere unito il gruppo, è considerata il leader⁶⁸. È grazie alla presenza e condivisione di stili di vita, linguaggi e rituali che si sviluppano forti legami di appartenenza al gruppo e che "i ragazzi si riconoscono nell'identità collettiva, la difendono e la rafforzano"⁶⁹.

Nel processo di emancipazione dell'adolescente, l'aggregazione fra pari riveste un ruolo fondamentale perché è nel gruppo che il ragazzo può sperimentare l'indipendenza in un contesto protetto e sentirsi autonomo gestendo orari e attività. Inoltre, ha la possibilità di venire in contatto con stili di vita differenti dal suo e questo gli consente di riflettere sul diverso da sé e sul non ancora conosciuto. L'adolescente impara a fidarsi del gruppo, nel quale può confrontarsi e chiedere aiuto nei momenti di bisogno.

L'aggregazione "può costituire un importante ambito di transizione tra il nucleo familiare – nei confronti del quale il soggetto deve prendere le distanze – e la società

⁶⁶ Cfr. Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 183.

⁶⁷ Milan G., *Preadolescenti "difficili" ed "educativa di strada"*, in Orlando Cian D. (a cura di), *Preadolescenza. Problemi, potenzialità e strategie educative*, Milano, Unicopli, 1998, p. 307.

⁶⁸ Cfr. Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 184.

⁶⁹ Ragionieri C., *Lavorare in strada con minori stranieri*, "Animazione Sociale", 248, 2010, p. 94.

esterna, complessa e competitiva”⁷⁰, e risulta un luogo privilegiato per affrontare i diversi compiti di sviluppo e per costruire l’identità personale.

I compiti di mediazione verso il mondo esterno, di pratica e sviluppo delle capacità del singolo e di protezione e confronto sono le funzioni fondamentali che un’aggregazione costituita da legami sani può soddisfare e che possono portare a una crescita positiva dei suoi membri.

Il contesto territoriale e sociale dei gruppi naturali può influire positivamente o negativamente sul loro sviluppo “poiché individuo e contesto, inevitabilmente, si influenzano a vicenda”⁷¹. Se la comunità non ha gli strumenti adeguati per prendersi in carico le necessità dei giovani, o non vuole assumersi questa responsabilità sociale, allora è possibile che i gruppi naturali vengano isolati e stigmatizzati.

L’assenza di strutture e di ambienti adeguati dove poter trascorrere il tempo libero - ad esempio, una sala prove per suonare con la propria band, uno spazio comune dove poter organizzare una mostra fotografica o semplicemente ripararsi in caso di pioggia - può determinare un innalzamento dei livelli di noia a cui i ragazzi possono rispondere mettendo in atto atteggiamenti aggressivi o comportamenti di microcriminalità.

La dimensione *territorio-comunità* assume una grande importanza, in quanto si configura come contesto nel quale le reti delle relazioni si generano, si rinforzano, a volte si indeboliscono, si ammalano, influenzando in vario modo la condizione esistenziale dei soggetti, che in tale dimensione dovrebbero trovare ampi spazi per esercitare al meglio le risorse personali⁷².

2.3 Competenze e ruolo dell’operatore di strada

La mancanza di un setting predefinito e i diversi percorsi formativi e professionali da cui proviene chi lavora in strada generano difficoltà nel definire un profilo unico dell’operatore. Delinearne le competenze, il ruolo e le responsabilità permette di indicare quali sono le specificità che lo rendono un buon professionista⁷³.

Ciò che caratterizza il lavoro di strada è il cambio di paradigma per il quale l’operatore esce in strada per incontrare i possibili beneficiari dell’intervento. L’obiettivo

⁷⁰ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici e strategie educative*, cit., p. 182.

⁷¹ Farina T., *Ritrovare la strada. L’educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, cit., p. 158.

⁷² Milan G., *Disagio giovanile e strategie educative*, Roma, Città Nuova, 2001, p. 12.

⁷³ Cfr. Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 69.

primario dell'educatore è quello di esserci nelle situazioni di disagio o di emarginazione che non vengono intercettate dai tradizionali servizi educativi.

L'educatore, da una posizione di invisibilità iniziale, acquisisce un riconoscimento progressivo da parte dei beneficiari rispetto al suo ruolo e compito. È importante che sappia gestire la propria presenza, avvicinandosi o allontanandosi in un processo di mediazione continua attraverso il quale analizza la situazione preliminare. L'obiettivo non è quello di osservare i beneficiari rimanendo nascosti per ottenere quante più informazioni possibili, ma entrare in punta di piedi con pazienza e prudenza nel loro contesto di vita per conoscere il fenomeno e comprenderne la cultura e le condizioni di disagio, cercando di mimetizzarsi per essere riconosciuti come parte integrante di un rapporto proficuo.

“Chi lavora in strada [...] costruisce continuamente la propria identità attraverso l'azione educativa che svolge”⁷⁴, perciò è fondamentale che sappia riconoscere i confini e i limiti della propria operatività. L'operatore deve delineare i suoi spazi di intervento per prevenire confusioni di ruolo e facilitare la collaborazione. Questa collaborazione professionale può avvenire solo se alla base c'è una comunicazione efficace e priva di pregiudizi, in modo da favorire la costruzione di una rete nella quale il fenomeno si possa analizzare da più prospettive.

L'assenza di un mandato e di una richiesta esplicita dei possibili utenti rispetto all'intervento di strada comportano la possibilità che i beneficiari non si riconoscano come tali o che non desiderino esserlo. L'assenza di strumenti e comportamenti che offrono opportunità può far percepire l'intervento di prossimità come mero controllo sociale. Dunque, “l'educatore di strada deve sapersi svestire dei propri panni per vestire abiti più consoni alla strada”⁷⁵: esserci, con una presenza discreta, paziente e rispettosa, permette di stare accanto ai beneficiari e di sviluppare una motivazione che parta dal basso e che porti al consolidamento della relazione educativa⁷⁶.

I bisogni e le richieste che si incontrano in strada devono essere destrutturati affinché si possa comprendere e definire il problema attorno al quale implementare il

⁷⁴ Ivi, p. 241.

⁷⁵ Ivi, p. 244.

⁷⁶ Cfr. *ibidem*.

progetto educativo. Per poter realizzare ciò, l'educatore deve "saper perdere tempo"⁷⁷, ovvero deve essere paziente nell'attesa che i beneficiari comprendano e facciano proprie le speranze di cambiamento, sapendo aspettare il momento ideale per dare inizio al progetto.

Proprio perché la strada è un ambiente complesso e variabile⁷⁸, una caratteristica richiesta all'educatore è la flessibilità. Egli deve saper essere flessibile sia nei momenti iniziali del progetto, quando ancora non ha una buona conoscenza delle aggregazioni informali ed è quindi costretto a ridefinire l'orario e il luogo delle uscite, sia nella fase di realizzazione dell'intervento. Infatti, questo non può essere definito a priori, ma deve essere riorganizzato in relazione alle differenti e sempre nuove richieste che provengono dal territorio e dagli utenti.

In questa presenza dinamica e continuativa, l'educatore accoglie le richieste specifiche del beneficiario. Assume un atteggiamento di ascolto attivo e rimane in silenzio per dare spazio alla narrazione del vissuto e dei bisogni del giovane, considerandolo nella sua unicità e restituendogli la dignità perduta. In questa interazione, il professionista sospende il proprio giudizio morale e si impegna nel sostare e abitare la domanda insieme al beneficiario, in modo da mobilitare il desiderio di cambiamento.

Risulta necessario coinvolgere attivamente e consapevolmente "i beneficiari nella costruzione delle soluzioni"⁷⁹ alle loro richieste e domande, affinché questi riconoscano le proprie risorse e possano avviare quel processo di cambiamento auspicato dall'educatore. È parimenti necessario tessere relazioni e cercare la collaborazione dei vari interlocutori del territorio, perché è in esso che le difficoltà si generano.

La capacità di collegare i micro ai macrosistemi permette di creare interventi che portano vantaggi all'intera società, perché si mettono in relazione le risorse, si esplicitano i bisogni e le necessità e si analizzano le criticità. L'educatore di strada "si assume la responsabilità politica di costruire un futuro per chi ha smesso di credere in

⁷⁷ Ivi, p. 274.

⁷⁸ Cfr. ivi, p. 239.

⁷⁹ Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 280.

un futuro d'inclusione, rigenerando uno spiraglio di speranza nella disperazione e nell'emarginazione⁸⁰, grazie alle sue capacità di costruire ponti, di mediare fra le differenti istituzioni territoriali e di riattivare la partecipazione cittadina, nel nome di una società civile basata sul rispetto reciproco, sulla condivisione e sull'inclusività.

2.4 Burn-out e supervisione

Il lavoro di strada espone l'educatore a molteplici rischi.

La debolezza del ruolo educativo, causata dall'assenza di un mandato definito e di una domanda d'aiuto esplicita, espone l'operatore al rischio del rifiuto e della delegittimazione. Possono, pertanto, crearsi "situazioni difficilmente gestibili"⁸¹, nelle quali viene aggredito fisicamente o verbalmente dai giovani, con la volontà di respingerlo e allontanarlo dal loro territorio.

Proprio perché la strada è un ambiente destrutturato e informale, è possibile che la privacy dell'educatore venga invasa da domande o richieste affettive inadeguate. Come già ricordato, il rischio della confusione di ruolo è molto alto, per questo viene richiesto al professionista di saper delineare con fermezza i suoi confini d'azione.

Per quanto riguarda l'indefinitezza del mandato, è possibile rilevare un ulteriore rischio che riguarda il rapporto fra l'operatore e la committenza. Se da un lato l'indefinitezza può offrire al professionista maggiore libertà nell'esercitare il ruolo e organizzare l'operatività, dall'altro può nascondere delle aspettative onnipotenti sui risultati. Questo processo di idealizzazione avviene quando si enfatizza la funzione dell'operatore, considerandolo come un "superman"⁸² in grado di risolvere, in breve tempo e senza aiuti provenienti dal territorio, il problema del disagio giovanile, di ridurre i fenomeni di microcriminalità e tossicodipendenza e di ricondurre le istituzioni e i giovani a dialogare in modo sincero e proficuo⁸³. Questa situazione può generare

⁸⁰ Ivi, p. 282.

⁸¹ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 129.

⁸² Centre Technique National d'Etudes et de Recherches sur les Handicaps et les Inadaptations, *I nodi da sciogliere per un futuro del lavoro di strada*, in Animazione Sociale e Università della Strada (a cura di), *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'Aids*, Torino, Gruppo Abele, 1995, p. 188.

⁸³ Cfr. Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 131.

tensioni, soprattutto se il committente non riscontra i risultati attesi. Una comunicazione chiara ed esplicita può aiutare a risolvere queste ambiguità.

Soprattutto nel rapporto con l'utenza, i rischi in cui l'operatore può incorrere possono condurlo a sperimentare stati di esaurimento o di affaticamento, come può accadere nel burn-out. Questa sindrome può essere causata da una serie di fattori quali, ad esempio, il sentirsi "sommersi dagli avvenimenti, dai problemi, dal caos"⁸⁴ o il vivere situazioni stressanti nelle quali è difficile sostenere il peso emotivo. Regoliosi scrive che "emozioni e affettività sono *materiali incandescenti*, vanno gestiti con la massima attenzione"⁸⁵; per questo la supervisione professionale ricopre un ruolo fondamentale e di primaria importanza nella salute psicologica degli operatori e nel loro rapporto con l'utenza. Questa attività offre un supporto psicologico sul piano relazionale, emotivo e dei vissuti personali, per rispondere a bisogni, spesso impliciti, di condivisione e assistenza che nascono nell'interazione con l'altro. Inoltre, grazie a professionisti competenti, diventa momento di riflessione sulla pratica educativa nel quale si rielaborano significati, attività e prassi⁸⁶.

In conclusione, la supervisione è uno strumento necessario per interrogarsi e riflettere sulla propria vita emotiva e sulla propria interiorità, e può aiutare a imparare a gestire le proprie emozioni nelle diverse situazioni del lavoro di strada.

⁸⁴ Maurizio R., *Il lavoro di strada in Italia: rassegna di eventi e temi*, cit., p. 162.

⁸⁵ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 130.

⁸⁶ Cfr. Maurizio R., *Il lavoro di strada in Italia: rassegna di eventi e temi*, cit., pp. 138-139.

Capitolo 3

Peculiarità degli interventi di educativa di strada

3.1 Interventi a bassa soglia

Gli interventi di educativa di strada si definiscono anche interventi di prossimità, il cui compito principale è quello di ridurre le distanze fra l'operatore e il possibile beneficiario. Perché ciò avvenga, non è sufficiente "uscire dagli ambiti strutturati [...] per incontrare, sulla strada, un gruppo informale"⁸⁷ ma è necessario realizzare interventi a *bassa soglia*.

L'attivazione di interventi a bassa soglia nasce dalla presa di coscienza che non si può voltare le spalle e "rimanere indifferenti"⁸⁸ di fronte a giovani che "vivono esperienze limite"⁸⁹, che trascorrono il loro tempo nella marginalità, arrivando a ridurlo "ad un presente infinito ed immutabile"⁹⁰ senza alcun valore per il loro sviluppo.

Si denominano interventi a bassa soglia tutte le proposte che riducono al minimo gli ostacoli e le difficoltà di qualsiasi natura che si incontrano nel momento d'accesso al servizio⁹¹. In particolare, per soglia si intendono le pratiche burocratiche, come la richiesta di documenti di identità o di nazionalità, la necessità di aver frequentato altri servizi precedentemente e la difficoltà che un beneficiario può riscontrare nell'avvicinarsi al servizio e frequentarlo.

L'intervento di educativa di strada a bassa soglia assolve a una duplice funzione: da una parte riduce al minimo i criteri d'accesso al servizio, dall'altra abbatte il più possibile la distanza relazionale con i beneficiari⁹².

Nella relazione con i giovani che si incontrano in strada risulta di fondamentale importanza abbassare la soglia per garantire il rispetto dell'anonimato e della riservatezza. Tutelare i beneficiari che vivono situazioni di disagio o che commettono

⁸⁷ Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 25.

⁸⁸ Orlando V., *Prefazione*, in Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 9.

⁸⁹ Ragionieri C., *Lavorare in strada con minori stranieri*, cit., p. 91.

⁹⁰ Milan G., *Preadolescenti "difficili" ed "educativa di strada"*, in Orlando Cian D. (a cura di), *Preadolescenze. Problemi, potenzialità e strategie educative*, cit., p. 313.

⁹¹ Cfr. Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, cit., p. 24.

⁹² Cfr. Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 90.

reati permette loro di fidarsi dell'operatore e di non fuggire e rinunciare al possibile aiuto. "È proprio grazie all'abbassamento di soglia che si riesce a consentire alle persone di usufruire dei servizi cui prima non accedevano"⁹³. Ciò non significa che il servizio sia privo di regole ma che queste sono ridotte al minimo per "regolamentare l'azione di prossimità"⁹⁴ e permettere così l'emersione delle condizioni di disagio e marginalità che spesso rimangono invisibili a causa dell'innalzamento della soglia d'accesso e d'intervento dei servizi.

3.2 Relazione a legame debole

I rapporti a legame debole sono la diretta conseguenza della realizzazione di interventi a bassa soglia. Fra l'operatore e il destinatario si instaura una relazione "debole" e pertanto "libera"⁹⁵, nella quale l'utente si può sentire appunto libero di esprimere necessità e richieste.

Solitamente tali rapporti hanno una durata limitata nel tempo e si differenziano da quelli a legami forti, tipici degli affetti e dei rapporti primari e familiari⁹⁶. Si caratterizzano per l'assenza di giudizio, il rispetto dell'anonimato, un tipo di "relazione non normativa"⁹⁷ e la flessibilità nella progettazione.

L'educatore entra nei luoghi del disagio, della devianza e della marginalità con un atteggiamento non giudicante che dà valore alla dignità del destinatario in quanto essere umano e non solo come persona che vive un disagio.

L'epochè, se affiancata a comportamenti che suscitano fiducia, offre uno spazio prezioso per la narrazione del giovane, che sente la disponibilità dell'educatore ad accogliere e proteggere la sua storia. In questa prospettiva, può essere necessario assicurare la riservatezza e l'anonimato per "garantire la non tracciabilità della persona"⁹⁸.

⁹³ Ivi, p. 91.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Ronconi S., *Unità di strada e limitazione del danno*, in *Animazione Sociale e Università della Strada* (a cura di), *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'Aids*, cit., p. 84.

⁹⁶ Cfr. Grasso L., *Lavoro di strada. Parcheggio o laboratorio di città?*, "Animazione Sociale", 207, 2006, p. 23.

⁹⁷ Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 95.

⁹⁸ Ivi, p. 97.

L'operatore che entra in contatto con le aggregazioni informali è consapevole che non può attuare progettualità direttive e normative che ne forzerebbero il cambiamento. La relazione a legame debole assicura flessibilità e duttilità nella modificazione e ridefinizione degli obiettivi durante l'intero svolgimento del progetto, considerando le necessità della persona o del gruppo. In questo modo, si accresce nel destinatario la "motivazione al cambiamento"⁹⁹ che è fondamentale perché possa agire nella direzione desiderata.

Se l'azione non è frutto di una riflessione fatta con i giovani (e quindi non è adeguatamente motivata e trasparente negli obiettivi) si traduce in un attivismo inconcludente. Se l'azione è fine a se stessa, un modo per riempire il tempo, non è educativa¹⁰⁰.

3.3 Costruzione di legami sociale e istituzionali

Una delle specificità dell'operatore di strada è la capacità di fare da ponte fra il mondo della strada e il mondo della comunità e delle istituzioni. Per sua stessa natura, l'educativa di strada è un servizio itinerante e necessita del supporto e delle informazioni che il territorio le può offrire per progettare l'intervento educativo. Si pensi alla fase della mappatura: l'operatore si premura di monitorare il territorio concentrandosi sulle zone segnalate dalla committenza o dai servizi sociosanitari. Dunque, affinché l'intervento di educativa di strada sia efficace è fondamentale che il professionista non sia isolato ma che operi in un sistema integrato in modo che il suo intervento si colleghi con quello di altri servizi¹⁰¹. Questa metodologia operativa prende il nome di *lavoro di rete*.

Il lavoro di rete è una metodologia operativa volta alla costruzione di sinergie e connessioni fra i diversi servizi di un territorio per offrire sostegno da un punto di vista progettuale e politico in ambito sociale. Nel lavoro di strada la rete si sviluppa a tre livelli: la relazione con gli operatori grezzi, il supporto delle agenzie educative e i legami con la comunità locale.

⁹⁹ Ivi, p. 95.

¹⁰⁰ Ballacchino R., *Aggregare la strada*, in Progetto Formazione Capodarco (a cura di), *L'operatore di strada*, Roma, NIS, 1995, p. 143.

¹⁰¹ Cfr. Regoliosi L., Scaratti G., *La prevenzione del disagio giovanile*, Roma, NIS, 1994, p. 67.

3.3.1 *La relazione con gli operatori grezzi*

I gruppi-soglia sono un tipo di aggregazione particolare che si può incontrare nella strada. Vengono definiti gruppi-soglia perché sono caratterizzati dalla tendenza a stanziarsi sulla soglia che divide le agenzie formali dai gruppi informali e, spesso, danno vita a conflitti e collisioni¹⁰².

Affinché l'educatore che opera nella strada intercetti questi gruppi e si relazioni con loro è necessario che stabilisca delle connessioni con i cosiddetti operatori grezzi, adulti che lavorano nel territorio e che, per questi gruppi, rappresentano delle figure significative. Fanno parte di questa categoria baristi, allenatori, animatori, parroci, in definitiva tutte quelle persone che sono in contatto con i giovani grazie alla loro professione e alla loro costante presenza negli spazi di aggregazione¹⁰³.

Gli operatori grezzi possono essere una risorsa importantissima per l'educatore perché dispongono di molte informazioni sui ragazzi e possono trasmettere loro potenti messaggi educativi¹⁰⁴.

3.3.2 *Il supporto delle agenzie sociosanitarie*

L'adolescente che è stato agganciato dall'operatore, e che è stato accompagnato nel suo percorso di contenimento del disagio e promozione del benessere, può sentirsi smarrito nel momento in cui l'intervento di educativa di strada termina e non gli resta che il differenziato universo dei servizi territoriali¹⁰⁵.

Gli interventi di prossimità offrono risposte tempestive e mirate ai bisogni degli utenti ma l'assenza di rete e di coordinamento fra questi e i servizi sociosanitari può limitare l'efficacia del percorso intrapreso dal beneficiario. Per questa ragione, è essenziale instaurare con le diverse agenzie del territorio una comunicazione chiara e proficua, che permetta di creare alleanze sociali¹⁰⁶.

Il lavoro di rete basato su questi presupposti è funzionale nel momento di aggancio dei gruppi informali, in quanto le agenzie sanitarie e educative possono fornire preziose

¹⁰² Cfr. Paroni P., *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, cit., p. 118.

¹⁰³ Cfr. Milan G., *Disagio giovanile e strategie educative*, cit., p. 137.

¹⁰⁴ Cfr. *ivi*, p. 125.

¹⁰⁵ Cfr. Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 110.

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, pp. 109-110.

informazioni rispetto ai luoghi più frequentati dalle aggregazioni in questione, nella fase di progettazione di micro-progettualità, poiché il supporto di attori territoriali può facilitare la realizzazione di attività e risultare fondamentale nel momento del distacco. Gli interventi di educativa di strada non hanno la pretesa di portare l'utente al pieno reinserimento sociale ma, proprio perché sono progetti limitati nel tempo, possono offrire un orientamento e accompagnamento nel mondo dei servizi. In questo modo si può garantire al beneficiario la possibilità di proseguire il percorso¹⁰⁷.

3.3.3 I legami con la comunità territoriale

Il lavoro educativo di strada ha il compito di "riattivare il territorio facendo scorrere una linfa educativa nelle fibre che lo compongono"¹⁰⁸, per creare opportunità di crescita e sviluppo per i giovani.

Le sinergie che si attivano con e fra i cittadini promuovono il senso di responsabilità sociale e i ragazzi, crescendo in un ambiente propositivo e rispettoso, fanno propri e replicano nel loro quotidiano questi comportamenti¹⁰⁹. Un'altra importante funzione che il contesto di cooperazione svolge riguarda il superamento di stereotipi legati al disagio, alla tossicodipendenza e alla marginalità¹¹⁰; infatti, azioni di sensibilizzazione e di informazione permettono di prendere consapevolezza della reale condizione di vita e di benessere psicologico dei ragazzi di strada.

Gli interventi di educazione di strada operano nella direzione di promuovere e testimoniare la strada come luogo di vita. Per questo motivo la strada deve essere vissuta da tutti i cittadini non solo come luogo di transito ma soprattutto come spazio di costruzione di identità nel quale, grazie alla partecipazione degli adulti, i bisogni e le necessità dei ragazzi vengano riconosciuti e presi in carico.

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, p. 109.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 33.

¹⁰⁹ Cfr. Santamaria F., *Dove stanno i ragazzi nelle nostre comunità?*, "Animazione Sociale", 297, 2016, p. 106.

¹¹⁰ Cfr. Santamaria F., *Per una qualificazione educativa del lavoro di strada*, "Animazione Sociale", 124, 1998, p. 66.

Conclusione

Nel corso della trattazione si è osservato che l'età adolescenziale, grazie alle sue spinte alla libertà e alla sperimentazione, costituisce il momento in cui il ragazzo, se affronta positivamente i compiti di sviluppo, inizia a definirsi come persona e a conquistare la propria identità. La società odierna del "qui e ora" può ostacolare il ragazzo nell'arduo compito di conoscersi e di saper pensare e progettare il proprio domani; inoltre, si tratta di una società caratterizzata dalla frantumazione delle relazioni con gli altri e anche con se stessi¹¹¹. Fin dai primi rapporti familiari i ragazzi possono, pertanto, sentirsi incompresi nel loro percorso di crescita incontrando adulti che non sanno adeguarsi ai loro bisogni e alle loro domande. Questa condizione causa l'instaurarsi di relazioni basate sulla sfiducia e sull'incertezza, che portano i giovani a vivere durante l'età adolescenziale, che per sua natura chiederebbe di tessere legami solidaristici con l'altro, un'esistenza basata sull'individualismo.

In questo contesto, la strada viene associata all'idea di marginalità, di degrado e di violenza, diventando lo spazio di vita di quei ragazzi che non hanno altro luogo dove stare e che vengono spesso etichettati come "ragazzi di strada"¹¹².

L'operatività del lavoro di strada, sviluppato in Italia a partire dagli anni Settanta, è centrata su una relazione operatore-destinatario autentica che permette al primo di avvicinarsi al secondo ascoltando e comprendendo i suoi bisogni. L'educatore sceglie di guardare fuori dalle mura del servizio per prendersi cura di chi incontra lungo la strada e che non ha la possibilità di entrare in contatto con il servizio tradizionale, testimoniando con azioni e parole una vita che ha valore e che è degna di essere vissuta. Ha fiducia nel miglioramento dell'altro, il quale non viene considerato un ragazzo di strada, uno scarto¹¹³, ma un essere umano con risorse e potenzialità, spesso latenti, che necessita di essere aiutato.

Il servizio educativo di strada risponde a emergenze specifiche e immediate ma, tramite una strutturazione continuativa del servizio e grazie all'aiuto e al contributo dei cittadini e delle agenzie del territorio, può diventare una strategia per la risoluzione di

¹¹¹ Cfr. Milan G., *Disagio giovanile e strategie educative*, cit., pp. 38-39.

¹¹² Ivi, p. 36.

¹¹³ Cfr. Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, cit., p. 11.

problematiche di emarginazione e di disagio presenti nel territorio. Creare sinergie e lavorare in rete permette di conseguire obiettivi che altrimenti singolarmente non verrebbero raggiunti. Motore di questo processo è la responsabilità sociale. Promuovere azioni, linguaggi e relazioni basate su valori solidaristici, collettivi e sull'impegno porta alla formazione di legami sociali coesi e orientati verso l'inclusione e l'empowerment individuale e collettivo. Gli operatori di strada coinvolgono i cittadini nella realizzazione del progetto (dalla fase iniziale di mappatura a quella finale di distacco dai beneficiari), sensibilizzando sui temi del disagio, della solitudine, della reciprocità, e il territorio si assume la responsabilità della sofferenza dei giovani agendo attivamente attraverso la creazione di ponti fra la strada e gli agenti territoriali per dare vita a servizi integrati e continuativi che sappiano accogliere i destinatari e accompagnarli lungo il cammino di crescita e di conquista del benessere fisico, psicologico e sociale.

In conclusione, i servizi di educativa di strada possono essere una risorsa preziosa per il territorio, con la consapevolezza che soltanto un lavoro di rete può accompagnare giovani e comunità a "ritrovare la strada"¹¹⁴ e a cooperare per costruire un futuro dignitoso in cui vivere.

¹¹⁴ Farina T., *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, cit., p. 178.

Bibliografia

- Ballacchino R., *Aggregare la strada*, in Progetto Formazione Capodarco (a cura di), *L'operatore di strada*, Roma, NIS, 1995, pp. 139-151.
- Camoletto L., *Come sta oggi il lavoro di strada?*, "Animazione Sociale", 324, 2019, pp. 35-37.
- Cazzin A., *Quattro fasi nel lavoro di strada con adolescenti*, "Animazione Sociale", 129, 1999, pp. 58-63.
- Centre Technique National d'Etudes et de Recherches sur les Handicaps et les Inadaptions, *I nodi da sciogliere per un futuro del lavoro di strada*, in Animazione Sociale Università della Strada (a cura di), *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'Aids*, Quaderni di animazione e formazione, Torino, Gruppo Abele, 1995, pp. 183-192.
- Farina T., *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020.
- Grasso L., *Lavoro di strada: parcheggio o laboratorio di città?*, "Animazione Sociale", 207, 2006, pp. 20-30.
- Maurizio R., *Il lavoro di strada in Italia: rassegna di eventi e temi*, "Pianeta Infanzia. Questioni e documenti", 12, 1999, pp. 11-294.
- Milan G., *Disagio giovanile e strategie educative*, Roma, Città Nuova, 2001.
- Milan G., *Preadolescenti "difficili" ed "educativa di strada"*, in Orlando Cian D. (a cura di), *Preadolescenze. Problemi, potenzialità e strategie educative*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 301-319.
- Orlando V., *Prefazione*, in Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, Roma, LAS, 2016, pp. 7-12.
- Paroni P., *Politiche sociali e devianza: il lavoro di strada tra controllo sociale e promozione*, "Studi di Sociologia", 4, 2003, pp. 481-506.
- Paroni P., *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Ragionieri C., *Lavorare in strada con minori stranieri*, "Animazione Sociale", 248, 2010, pp. 88-99.
- Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, Milano, Unicopli, 2000.
- Regoliosi L., Scarlatti G., *La prevenzione del disagio giovanile*, Roma, NIS, 1994.
- Ronconi S., *Unità di strada e limitazione del danno*, in Animazione Sociale Università della Strada (a cura di), *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'Aids*, Quaderni di animazione e formazione, Torino, Gruppo Abele, 1995, pp. 81-91.

Santamaria F., *Dove stanno i ragazzi nelle nostre comunità?*, "Animazione Sociale", 297, 2016, pp. 104-107.

Santamaria F., *Per una qualificazione educativa del lavoro di strada*, "Animazione Sociale", 124, 1998, pp. 56-68.

Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, Roma, LAS, 2016.

Documentazione istituzionale / Normativa

Carta di Bologna degli operatori delle Unità di strada, 1999, "Pianeta Infanzia. Questioni e documenti", 12, 1999, pp. 309-310.

Carta di Certaldo, 1994, "Pianeta Infanzia. Questioni e documenti", 12, 1999, pp. 294-298.